IL FURIOSO

NELL' ISOLA

DI

S. DOMINGO

CON

PULCINELLA

COMMENSALE DI UN PAZZO, BERSAGLIO D' UN FRUSTINO, E CUSTODE MAL PRATICO DI DUE BESTIE FOCOSE.

Commedia novissima secondo il buon gusto moderno.

NAPOLI

Tipografia Francesco Saverio Criscuolo.
Presso Giuseppe d' Ambra strada Portacarrese Montecalvario n. 1.

1852.

ATTORI

CARDENIO pazzo furioso.

FERNANDO, suo amico.

ELEONORA.

BARTOLOMEO.

MARCELLA sua figlia.

PULCINELLA.

Due Contadini che non parlano.

La scena è nell' Isola di S. Domingo.

ATTO I.

SCENA I.

Spiaggia di mare con montuosa praticabile. Casa da un lato — Preludj di tempesta.
Marcella con paniere.

Mar. Il Cielo minaccia, e quell' infelice sarà tra le rupi non curando la tempesta vicina. Quanta compassione mi desta! Dicono che non può veder le donne, ma se sapesse che dalle mani di una donna riceve la sua sussistenza..Mettiamogli quì il solito canestro.
va per posarlo.

SCENA II.

Bartolomeo, e detta.

Bar. Che fai tu lì?
Mar. (Meschina me! Mio padre!)
Bar. Non rispondi! Cosa fai?
Mar. Niente . . Era sortita così . . per prender fresco.
Bar. Eh briccona! Lo so che tu vieni spesso quì fuori per veder di trovare il Furioso.
Mar. Io!
Bar. Si tu, me lo ha detto più volte Pulcinella;
Mar. (Ah maledetto Pulcinella.)
Bar. Ma che tieni in quella mano? Che hai tu nascosto? *Mar.* Io .Nulla..vedete..
Bar. Lascia vedere. *Mar.* Ecco.
Bar. Un canestro..Dei dattili! del biscotto. Un quarto di pollo!..Favorisca dirmi per chi era tutta questa robba. *Mar.* Era..
Bar. Per il Furioso forse? *Mar.* Appunto.
Bar. E tu togli via dalla dispensa la robba per portarla a quel matto! *Mar.* L' umanità.
Bar. L' umanità è bella e buona, ma non si deve cercare di far sussistere un pazzo, che si è reso omai lo spavento di queste rupi. Già tu lo sai, non vi è alcun lavoratore o bianco o nero, che non tema di lui. Egli scende talvolta dalle rupi carico di pietre che

scaglia su i primi che incontra. Spesso armato di nodoso bastone percuote gli armenti, i pastori, svelle i canneti di zuccaro, e cagiona egli solo in un punto tutt'i danni di un oragano.

Mar. Ma talvolta viene abbasso tranquillamente senza far male ai Lavoratori, si mischia con quelli, tratta placidamente, e..

Bar. E che perciò? Siamo obbligati per questo a mantenerlo?

Mar. No. Ma si deve farlo perire?

Bar. E che! Tu lo difendi?

Mar. E devo accusarlo? Infelice!.. Via caro padre, mostratevi sensibile a quello sventurato.

Bar. Si, perchè io divenga la favola dell'Isola, acciò mi scacci il padrone!

Mar. E potrà scacciarvi il padrone per questo!

Bar. Sicuramente. Un capo aguzino deve esser sordo alla compassione.

Mar. Questo non impedisce che l'abbiate per lo povero Furioso.

Bar. Anzi debbo essere fiero con lui piucchè cogli altri. Tu già sai che il Governatore ha dato l'ordine di darsigli la caccia, ed attrapparlo.

Mar. Per farne poi?

Bar. Mandarlo in città in qualche ospedale,

Mar. In un ospedale! Per farlo impazzire di più?

Bar. E si lascerebbe nell' Isola perchè manometta ogni cosa!

Mar. Ma dico.. Non si potrebbe richiamarlo nella nostra capanna, persuaderlo con dolci maniere, e vedere se la sua pazzia è risanabile.

Bar. Figlia mia, la tua compassione eccede limiti della discretezza. Scommetterei che la sciagura di quest' uomo ti ha intenerita a segno, che tu ne sii divenuta amante, che.

SCENA III.

Pulcinella, e detti.

Pul. Misericordia! Ajuto..compassione..

gridando.

Mar. spaventata. Ah!

Bar. Pulcinella, cos' è questo strepito?

Pul. Ah si Patrone mio, dateme no dito d'acqua dint' a miezo varrile de vino, ca mo moro pe la paure, mo moro.

Bar. Ma di, cos' hai? Che fu? Che ti è accaduto?

Pul. M' è accaduto n' accaduto, che fra tutte l' accadute che so accadute, non è maje accaduto comme a chist'accaduto ch'è accaduto.

Bar. Stordito parla a dovere

Pul. Io parlo a dovero, ca vuje po site cetrulo comme la casata mia che non me capite, che nc' aggio da fa?

Bar. Bestia. Prendi fiato, e raccontaci.

Pul. Piglio sciato, e addò sta lo sciato, se non ne tengo manco p' abbottà na zampognella de no tornese.

Bar. Hai trovato forse il Furioso?

Pul. Guorsì, e m' ha vattuto.

Bar. Eh, queste non sono le prime bastonate che hai avuto.

Pul. E spero a lo Cielo che siano l' ultime.

Bar. Ma parla, come fu?..

Pul. Siente si patrone, siente patroncina..Io me ne jeva a la Frattoria..

Bar. Alla Fattoria bestia.

Pul. Oh, e n'accommenzà a fa lo correttore de stampa. Mme ne jeva a la fattoria comme tu m' avive supplicato, osia comandato. E pe sparagnà cammino mme ne jeva pe la strada accurtatora..pe dinto a chilli sgarrupe. Mme ne jeva cantanno chella canzoncina nova ch'è asciuta a Napole. Tu t' è fatta la pettenessa Ntonià. quanto tutto nsieme mme sento dà doje ponia ncopp' a la noce de lo cuollo, che so caduto co lo musso nterra. Mme voto. veco lo pazzo..misericordia! .voleva fuirme Ma chillo cano assassino afferrannome pe na vocca de lo stommaco, e strellanno co l..

voce d' uorco marino. Tu me l' aje sedonta, tu me l' aje sedonta..

Bar. Sedotta bestia, no sedonta.

Pul. Sedonta sedotta, che saccio, chiste po so termini diaforetici, ci vuol sintassi e confarenza per eruttarli.

Bar. E così. *Mar.* Parla.

Pul. E accossì m'ave aizato de pressa pe l'aria co doje mane, m'ha sbattuto de cuorpo nterra e se n' è ghiuto lassannome ncopp' a chelle pretecaglie tutto squinternato mmiezo a spine, sproccole, ed ardiche campanare.

Bar. Senti, le belle prodezze del tuo protettò.

Mar. Poverino!

Pul. Poverino a me che sto co le costate ammaccate, e che pe sanarme no nce basta lo spetale de na taverna, co tutto lo medicamento che sta dint' a le botte de le cantine.

Bar. Orsù leviamo questo discorso. Dì, sei stato alla fattoria?

Pul. E comme nce voleva ire, se aggio trovato chillo sorte de mpedimento pe la via?

Bar. Dunque non ci sei andato? E bene, vanci subito. *Pul.* A chi? *Bar.* A te.

Pul. Addò? *Bar.* Alla fattoria. *Pul.* Ah!..

Bar. Come? *Pul.* No nce vaco.

Bar. Giuro al Cielo! devi andarci..

Pul. E se ncontro lo pazzo?

Bar. E che importa? Egli andrà per i fatti suoi e tu per i tuoi.

Pul. E se chillo invece de irsene pe li fatte suoje, le vota lo cancaro, m' afferre, e non me fa ire pe li fatte mieje, tanno po comme faccio?

Bar. Meno ciarle. Va alla fattoria, o prenderò il frustino, e..

Pul. Mannaggia li frustine, chi l'ha accacciate, e tutte chille D. Liccarde che li portano.

SCENA IV.

Cardenio da dentro, e detti.

Car. Oh sola del mio cor speme beata,

D' un alma all' eccesso innammorata,
A porger vieni al mio dolor ristoro.

Mar. Ah! è desso! *Bar.* Si.

Pul Lo pazzo! *Mar.* Fermati.

Pul Lasseme. *per fuggire.*

Car. come sopra. Ma tu non m'odi..

Mar. Taci, egli torna a parlare.

Pul. Ah, ca tremmo pe la paura.

Car. Ma tu non m'odi.. Oh Dio!
Dunque così son io
Oggetto a te di sdegno, e di disprezzo!
Ah se tanto discaro
A te è l' amor mio,
Deh viemmi a tor la vita,
Che assai mi fia meno il morire amaro,
Che tralasciar d' amarti,
Che cessar d' adorarti
Donna benchè crudele a me gradita.

Mar. Ma non fanno compassione queste dolci parole?

Pul. Ma non te fa pietà sto cola capasso che m' afferra? *Mar.* Fermati.

Pul. Ajebò. *Bar.* Pulcinella?

Pul. Tu mme può fa chello che buò, ca io non voglio morire pe le mane de lo pazzo. *fugge.*

SCENA V.

Cardenio comparisce sulla montuosa, avrà una camicia lacera, con calzoni analoghi, scalzo, pallido, con crine rabbuffato, e portando un grosso bastone nelle mani. Giunto alla detta sommità fissa il precipizio, e resta immobile, e detti.

Mar. Eccolo eccolo. *Bar.* Si..

Mar. Ah padre mio e sarà possibile che lo stato di quell' infelice non vi commuove?

Bar. Mi commuove si.. Ma vediamo quel che fa.

Car. *Sospira, misura coll' occhio il saldo indi quasi per lanciarsi dice.* È meglio finirl.

Bar. Ferma } *gridando.*
Mar. Ah.. }

Car. *Si scuote ai gridi, si volge ed esclama.* Donne! Anche quì donne! Fuggiamole. *rientra nelle rupe.*

Mar. Ah padre mio, dove va egli? Corriamo.. vediamo.

Bar. Tornerà ad intanarsi negli antri di quelle rupi insieme colle belve.

Mar. Povero sventuràto.

Bar. Si. veramente sventurato. Ti confesso Marcella, che ad onta della forza che fo a me medesimo per divenir crudele. sento che la sventura di quell' infelice mi commuove, e vorrei ajutarlo.

Mar. Ora mi fate conoscere che siete mio padre:

Bar. Non perdiamo il tempo inutilmente. Ritirati nella capanna. *Mar.* E quella robba?

Bar. Lasciala a me.

Mar. Ed al povero Furioso?

Bar. Glie la darò io stesso.

Mar. Ah caro padre! Mio buon padre! Il Ciel ricompensi questa vostra bontà.

Bar. Vanne, e lasciami solo, che voglio veder di trovarlo.

Mar. Ora mi piacete. L'esser sensibile, il giovare a'suoi simili è la maggior soddisfazione che possa provare una creatura sulla terra. *via.*

Bar. Buona figliuola! Ma più buono io che l' ho fatta così buona: Essa è sensibile, ed io non lo sono meno di lei. Sento un calpestio. (*si volge, e vede Cardenio che scende la rupe.*) Ah! è desso che ritorna.

SCENA VI.

Cardenio col bastone, e detto.

Car. Un uomo! Ah, se è un uomo non mi farà male. Non sono che le donne che fanno male agli uomini.

Bar. Dice la verità. E per mia disgrazia l' ho provato anch' io. *Car.* Potrò avvicinarmi.

Bar. Ha ancora il bastone nelle mani, non vorrei che gli venisse in testa di adoprarlo.

Car. No buon uomo, non abbiate timore. Io non faccio male ad alcuno, gli altri ne han fatto a me, ma io non ne son capace.

Bar. (Va detto così.)

Car. Vi dà paura forse questo bastone? Ecco, lo getto. *eseguisce.*

Bar. Bravo! così va bene.

Car. Io non lo porto per far male a'miei simili, ma solamente per difendermi dalle bestie, e delle bestie ve ne son molte nel mondo, ve ne son molte. *lo prende per un braccio.*

Bar. E come? Ne conosco anch'io la mia parte.

Car. Quando qualcuno mi vede si mette a fuggire, ma che non fuggano, che io non fo male ad alcuno. Una volta nessuno mi fuggiva, anzi tutti mi circondavano. Io era l'amore di tutti, e specialmente de' poveri, i quali chiamava miei amici, dava loro i miei denari, e li prestava ogni soccorso. Ora conviene che io domandi ajuto agli altri. . Ma quante diversità! Quanti casi! Anche per voi Signore, anche per voi verrà quel giorno che andrète a domandar la carità. *Bar.* Io!

Car. Sì, ma tutti vi fuggiamo, e morrete di fame.

Bar. Grazie del buon augurio.

Car. Io vedete, non morrò di fame.

Bar. Benissimo.

Car. Ho chi mi soccorre. Una provida mano mi fa trovare ogni giorno in un canestro dietro quei cespugli dei cibi che bastano a saziarmi.

Bar. Ho capito. (Questa è mia figlia.)

Car. Questo è il frutto delle preghiere che porgeranno a me all'Ente Supremo tutti quelli chi ho beneficati in tempo della mia vita passata.

Bar. Amico, questo è il frutto della compassione di un essere sensibile che si è mosso a pietà delle vostre sciagure.

Car. Sì, lo credo. Ve ne sono al mondo de' cuori sensibili, ma ve ne sono ancora de'perfidi, de' perfidi, sopra misura, e scellerati.

Bar. (Oimè! Non vorrei che andasse in furia.)

Car. Non vi spaventate Signore, non sono già un pazzo.

Bar. Me ne avvedo. (Un poco più.)

Car. Le mie azioni mostrano che io lo sia, il mio modo di vestire.. Ma quando si è perduta la pace del cuore, allorchè la felicità è morta, cosa serve andare ben vestito? È tutto inutile. Io era ricco, andava superbamente vestito, ciò non bastò a rendermi felice, ho provata la più crudel disgrazia che possa soffrire un uomo, e che serve che più mi vesta pomposamente? Io non debbo mai più comparire al cospetto della società.

Bar. Pensate voi forse di restar sempre fra queste rupi?

Car. Sempre. Che posso far io fra gli uomini? Ritornare forse alla mia patria? Piuttosto morire. Valermi de' miei talenti per vivere altrove? E chi vorrà ajutare un povero disgraziato che di quando in quando perde l'uso della ragione? Io quì (*al cuore*) non ho che una fiamma divoratrice, che mi arde, mi strugge, m'incenerisce, quando questa si dilata per le membra, e sale col sangue alla superior parte del cervello, esso s'imbeve di quel fuoco dilaniatore, scuote le fibre, altera la ragione, mette in convulsione i miei sensi, e mi rende furioso e fuor di me stesso.

Bar. (Oh Dio! E quest' uomo può essere stolto! Io mi commuovo.)

Car. Voi piangete Signore! Voi piangete! Ah sì, che ne avete ragione. E chi non piangerebbe nel mirarmi in questo deplorabile stato? Ah se mi conoscereste a fondo, allora piangereste di più.

Bar. Fate dunque che vi conosca. Confidate i vostri mali nel seno di un uomo che osa appellarsi vostro padre, vostro amico giacchè lo avete onorato di questo nome con la vostra confidenza

Car. Si amico mio, si amico. Già nel mondo fra le passioni la sola, la vera, la più dolce è l' amicizia .. Ma io non posso gustare nemmeno questa. Quando m' invade il delirio spesse volte mi trovo al riavermi in un luogo totalmente diverso da quello dov'era pochi momenti prima . . Spesso cade dalle rupi fra gli sterpi de' sottoposti valloni.. La natura vuol salvarmi . . Ah la morte è sempre tarda per chi la desidera. *Bar.* Voi desiderate la morte!

Car. E che posso farmi della vita! Così vivendo sono di tormento a me, e di aggravio agli altri. Tutti mi fuggono, e ne hanno ragione, forse recherò loro del male, sì..convien dire che glie ne abbia fatto. L'uomo non si atterrisce mai senza una ragione . . E così vivendo possa io bramar la vita? Ditelo voi non è forse necessario il bramar di terminarla?

Bar. È vero, ma l'uomo non deve da se stesso distruggersi. Tocca a chi ci ha data la vita il ritogliercela.

Car. Ed ecco la riflessione che qualche volta mi fa ritenere il braccio a non ischiacciarmi il capo con una pietra, o il piede a non islanciarsi nel vortice del mare.

Bar. Poco fa però se le nostre grida non vi scuotevano vi slanciavate da quel masso.

Car. Voi lo dite, sarà vero. Ma io non lo rammento.Ma ditemi voi che dimostrate tanto interesse per me, che ne pensate? Chi mi credete?

Bar. Un infelice bersaglio di qualche sventura, costretto dalla malvagità degli uomini..

Car. No degli uomini, ma delle donne, sì delle donne debbo lamentarmi.

Bar. A quel che sento una donnà dunque fu la cagione..

Car. Della mia rovina. Sì, una perfida donna che io amava, che io idolatrava..Ma doveva aspettarmela. Esse son tutte perfide, sleali, crudeli..

Bar. V' ingannate , non tutte le donne.

Car. Tutte , si tutte.

Bar. Voglio smentirvi colla pruova.

Car. Maledetto chi crede ad esse. (*tuona*.) Sentite..Il Cielo col suo fragore conferma il mio risentimento.

Bar. *prende il paniere*. Osservate.

Car. Questo è il canestro solito che io trovo ogni giorno fra i cespugli.

Bar. E bene , l' essere pietoso che ha cura de vostri giorni , che vi alimenta , non è che una donna.

Car. Che ! questa robba mi viene dalle mani di una donna ! *Bar*. Si , ed è mia figlia.

Car. Vostra fi..Una donna !.. *Bar*. Si.

Car. *si riscalda semprepiù*. Essa lo farà per ingannarmi , mi soccorrerà perchè vorrà vedermi morto. *Bar*. Ma no..Credete..

Car. Dunque una donna mi alimenta ! Voglio morire , anzichè vivere per le sue mani. . E tu cibo , ch' ella mi porge sarai avvelenato dall' alito suo pestifero..Va , ti rinunzio , ti getto..Io morrò se fia d' uopo , ma morrò da me stesso..Nulla io voglio dalle mani di una donna. Possano esse provar vivendo centuplicati i colpi , che nell' alma io provo.

via furioso.

Bar. Ah , seguiamolo , corriamo , si calmi se è possibile , e non si cessi di adoprarsi a pro dell'oppressa ed avvilita umanità. *via appresso*.

Fine dell' Atto primo.

ATTO II.

SCENA I.

Nell' intervallo dell' atto i lampi ed i tuoni son più spessi , ed il temporale si accresce.

Bartolomeo scende dalle rupi.

Bar. Povero giovine! Egli è fuggito come un lampo, nè mi è stato possibile di raggiunger-

lo. Chi sa dove si sarà nascosto .. Il cercarlo per queste rupi è impossibile.. Ehi Pulcinella?

SCENA II.

Pulcinella , e detto.

Pul Oh!

Bar. Cos' è questo oh? Così si risponde?

Pul. Comme! So cinco mise che chiammo accossì ogne ghiuorno a lo puorco, e chillo povero animale non dice niente, e tu po na vota sola che t'aggio chiammato comm'a isso te staje piglianno tanta collera!

Bar Ma io sono il padrone.

Pul. Si tu si patrone, io sò sotto, e mme vevo ogne cosa.

Bar. Quando sei balordo!

Pul. Sto lurdo! E che nc'aggio da fa se la Lavannara non m'ha portate li panne da la colata.

Bar. Sta zitto melenzo.

Pul. (Te pozza venì a davero no discenzo.)

Bar. E più d' un ora che sei lì dentro.

Pul. E che aggio da fa, aggio avuto d' arresedià la cucina.

Bar. Hai posto tutto in ordine?

Pul. De che manera! Dinto a lo stipo no nc'è manco na mollica de pane, piatte, tiane, cazzarole chiene no nce ne stanno chiù, ca tutte l' aggio sdevacate.

Bar. Ah birbone! Hai divorato tutto?

Pul. Devorato! Maje tale cosa. Mme l'aggio sgranato, idest taffiato.

Bar. E che c' hai rimasto?

Pul. Te l' aggio ditto piatte, tiane, e cazzarole vacante. *Bar.* Assassino!

Pul. Non te piglià collera; ca sò pulite, e nc' aggio fatto no contrapilo co la lengua ch' è na galantaria.

Bar. Te ne farò pagar la pena.

Pul. Abbasta che non me faje male, famme chello che buò.

Bar. E comincerò a castigarti con questi ordinativi.

Pul. No, lavative no ne voglio, cchiù priesto no piatto de maccarune..

Bar. Taci. Tu devi andare alla fattoria.

Pul. Io? *Bar.* Si.

Pul. Nix. *Bar.* Come!

Pul. Se la frattoria vo quacche cosa che bene essa ccà, ma a ghì io da essa, chisto è suonno, levatillo da capo. *Bar.* Come!

Pul. E che sì cecato! Non vide lo mare comme l'è afferrato dolure ncuorpo, non siente lo viento? mo vene a chiovere, me nfonno comme no sorece dint'a l'uoglio, sciulio, piglio no smallazzo, cado, la lava mme ne porta, vaco a mare, trovo quacche pesce che quanno steva nterra m'avarraggio magnato fritto lo patre o la mamma, chiamma l'aute pisce, m'attaccano, mme mangiano, e moro de morte pisciatoria.

Bar. Quante rampogne!

Pul. Tu che zampogne e ciaramelle vaje trovanno.

Bar. Devi andarci in ogni conto.

Pul. Mannamme chiù priesto dint'a la dispenza ad arresediarme ogne cosa ca nce vaco, ma a la frattoria non è cosa. E po se ncontro lo pazzo.

Bar. Ciò a me non preme.

Pul. E mme preme a me, se non te preme a te.

Bar. Dunque non vuoi andarci. *Pul.* No.

Bar. No! *Pul.* No.

Bar. Vediamo se dirai di no allo scongiuro di questo amico. *lo batte col frustino.*

Pul. Ah! *Bar.* Ci vai?

Pul. Gnorsì nce vaco.

Bar. Hai veduto se si può contradire a questo rimedio.

Pul. Che mannaggia n'auta vota chi ha accacciate li frustine. *Bar.* Dunque?

Pul. Eccome ccà, mo vaco. *s' incammina.*

Bar. Dove vai.

Pul. Alla fattoria.
Bar. A fai che?
Pul. E io che saccio
Bar. Se non senti prima l' ambasciata
Pul. E ba dicenno, qua è sta mmasciata?
Bar. Dirai al Custode, che prima di sera venga da me.
Pul. Va buono.
Bar. Aspetta.
Pul. Chiù robba!
Bar. Che faccia mettere nella stufa le canne di zuccaro..
Pul. Aggio capito. *per andare.*
Bar. Aspetta. Al Cancelliere poi..
Pul Si patrò?
Bar. Che cos' è?
Pul. Vuò sapè na cosa. Tu si nce fatiche n'anno a mpararme na mmasciata sola, po essere ca co lo judigio che tengo te servo a dovere, ma si nce ase le doglie, manco pe no secolo riesco a tenì a mente doje cose.
Bar. Già lo so che sei uno stupido. E bene dì al Custode quello che t'ho ordinato, che il resto non importa.
Pul. Mo va buono.
Bar. Eseguisci a dovere, che io vado per un affare, e torno subito.
Pul. Ne si patrò addò vaje?
Bar. Dove mi piace Ho da dirlo a te bestia, inetto, melenzo? *via.*
Pul. Che puozz' avè no discenzo. Vi comm' è brutto, puozz' essere acciso..Oh, io mo se no stesse a ste parte, starria a Napole, farria la vita de lo beato puorco, mme jarria alleccanno li piatte dint' a le meghie taverne, dormarria sott' a li meglie bancune, e..Oh te te, vi lo mare comme s' è mpestato .. *tuona.* Misericordia! *lampo.* Mamma mia l..Ah Pulecenella mio caro caro, fa testamiente, ca si muorto.. *Qui si vede attraversare una nave*

battuta dalla tempesta e siegue gran temporale. Oh, no bastemiento a mare . . Povere gente, mo se perdeno . . Pulecenè? Oh? *Fa un atto eroico* . si . . mo proprio mme voglio jettà a mare.. voglio salvà chilli poverielle . . vaco . corro.. mme menco.. Vuò sapè na cosa? Mme trovo chiù commodo ccà che sto a terra ferma?.. E se vene na saetta?

SCENA III.

Marcella, e detto.

Mar. Ah! Pulcinella! *gridando.*

Pul. Misericordia! Ecco la saetta.

Mar. Che dici! Son io?

Pul. Ah, si tu!.. E non aveva pigliato no gran sbaglio, che tra la femmena e la saetta poca differenza nce sta.

Mar. Hai tu veduta quella nave?

Pul. L'aggio vista.

Mar. Infelici quelli che vi sono dentro, il mare ne fa bersaglio. *Pul.* Sicuramente.

Mar. E se la nave si spezza?

Pul. Se se spezza, se rompe.

Mar E se cadono in mare?

Pul. Se nfonneno.

Mar. Eh stordito! Dimmi, dov'è mio padre,

Pul. Dove mi piace. Ho da dirlo a te bestia? inetto, meleuzo.

Mar. Screanzato! Come rispondi!

Pul. Comme ha rispuosto isso a me.

Mar. Se si potesse ajutare quella povera gente,

Pul. Mo nce vo, li potesse ajutà co lo sango tujo, mo proprio te scommarria de sango cca mmiezo. *tuoni.*

Mar. Ma senti, il temporale sempreppiù incalza. *ricomparisce la nave.* Vedi, vedi Pulcinella, gl'infelici son prossimi a naufragarsi.

Pul. correndo con lazzi. E bene.. lo farò.. dirò. *dalla nave si spara un colpo di cannone.* Misericordia! *fugge nella capanna.*

Mar. Pusillanime . . Essi domandano soccorso, ma come si può fare ad apprestarglielo? Ah.. è perita! Miserabili! non posso reggere a tal vista. *entra.*

La nave si sommerge, vengono a terra dei rottami, ed Eleonora priva di sensi.

SCENA IV.

Cessato il temporale sorte Pulcinella dalla capanna, ed Eleonora come sopra.

Pul. Mo che lo mare s' è fatto coscienza, e lo tiempo ha fenùto de mbrosonià lasseme ire a la frattoria, ca si no si vene lo patrone.. *caminando senza badarci inciampa in Eleonora, e cade.* Noce de lo cuollo !..Aggio ditto io ca chesta è ghiurnata de disgrazia, e..Che robba è ?..*tocca Eleonora senza guardarla.* Na cosa molla molla..*la guarda.* Oh diavolo! Na femmena..*si alza.* Signuri mieì vedite che cosa sò le femmene, che manco lo maro le vole, e nuje po..É morta..No nc' è male a lo piezzo..lo mo.. Oh mare fede d'aluzzo! apprimmo l' aje fatta morì, e po me l' aje data, non era meglio se mme la dive quanno era viva ? . . Lasseme vedè lo puzo che dice. *accosta il polso all' orecchio.* Non parla ! . ? . Tene li diente strinte strinte.. L' uocchie serrate..Oh n'avarranno fatte zinne chist' uocchie! Quante D. Corimei avranno ncappate, e mo.. Oh mmalora lo core parla, fa tic toc, tic toc..E biva, o almeno fra viva e morta, na cosa de miezo. Siè Marcella ? Siè Marcè ?

SCENA V.

Marcella, e detti.

Mar. Perchè gridi !

Pul. Guarda ccà.

Mar. Una donna.

Pul. Donna femmena de genere femmenino.

Mar. È morta ! *Pul.* Meza si, e meza no.

Mar. Come? Non ti capisco.

Pul. Le mmane, li piede, la vita so muorte, lo core è bivo, e fa tic toc, tic toc.

Mar. Presto dunque, soccorriamola. Vanne in casa prendi uno spirito.

Pul. No spireto! Arrassosia! io aggio a paura de li spirete.

Mar. Eh va al diavolo. Andrò io. *entra.*

Pul. Mo va buono. Ma intanto sta poverella perchè lassarla accossì.. Aspè mo piglio no poco d'acqua de mare, e nce la dò..Pe l'arma de patemo ca va buono. Mammema quanno afferravano li discienze a la gatta, co l'acqua de mare la faceva revenì Aspè mo te servo. *va al mare, prende dell'acqua in mano, e ce la spruzza in faccia, Eleonora lentamente si scuote.* Ah ah. la vì comme revene..Nce vonno l'uommene pe fa le femmene.

SCENA VI.

Marcella con odorino, e detti.

Mar. Son quì.

Pul. Allegramente ch'è accommenzata a revenì.

Mar. Appressiamole alle narici questo spirito.

Ele. Rinviene lentamente, apre gli occhi verso Pulcinella ed esclamo. Oh Dio! Son forse negli abbissi? *Pul.* Ne, mo ch'ha ditto?

Mar. Ti ha preso per il diavolo.

Pul. No, aggio fatto no buono incontro.

Mar. Rinfrancatevi Signora; voi siete ancora fra i viventi.

Ele. Qual voce insinuante mi penetra nel cuore! Oh buona giovane!

Pul. N'avite a paura, sto ccà io pe..

Ele. gridando. Ah!

Pul. Che mmalora aje?

Mar. E sta zitto, non vedi che la spaventi.

Pul. Comme! La faccia mia ha fatto ire in deliquio le primme vozzolose de Casoria, e a chesta l'afferra la vermenara.

Mar. Non vi spaventate Signora egli è un nostro domestico.

Pul. Gnorsì, e non so stato maje parente de lo diavolo. Se non lo fosse stato pe parte de mamma..

Mar. Ma i vostri abiti sono tutti bagnati. Onorate la mia capanna, e là cambierete questi con de' miei di contadina, fino che..

SCENA VII.

Bartolomeo in osservazione, e detti.

Pul. Siè Patrò? *Mar.* Che vuoi?

Pul. Comme subeto dice onorate la mia capanna tu tiene pateto, che..

Ele. Voi avete il padre! Ah non fia mai che io sia la cagione che lo facciate irritare.

Mar. Mio padre è di ottimo cuore.

Pul. Che ottimo cuore! Lo core de pateto è foderato de cotena de puorco cignale, ed è de no carattere..

Bar. *facendosi avanti.* Di che carattere?

P*ul.* Cancellaresco bastardo. (Ah bene mio, lo teneva ncopp' a lo cozzetto, e non me n' era addunato.) *Mar.* Ah padre mio..

B*ar.* Chi è questa donna?

Mar. Un infelice vittima del successo naufragio.

P*ul.* Gnorsì naufragio, e che mo..

B*ar.* Vossignora faccia grazia di non aprir la bocca, altrimente..

P*ul* Lo frustino.. B*ar.* Il frustino..

P*ul.* E che poteva mancà, vi comme ne' aggio dato mmiezo.

B*ar.* Figlia mia, hai fatto bene, gl'infelici son tutti miei fratelli, portala nella nostra capanna.

Mar. Ah padre mio.. *Ele.* Signore.

B*ar.* Non replicate. Compiacetevi di seguir mia figlia. Un altro dovere di umanità mi chiama altrove, fra poco sarò da voi.

Ele. Vengo.. Ma ho Dio! le mie ginocchia vacillano.. appena mi posso reggere.

B*ar.* Pulcinella, prendila sotto al braccio.

Pul. E ghiammoncenne. *le dà il braccio.*

Eie. a Bartolomeo Ah Signore voi..

Bar. Eh niente, niente..Quando si vuol fare del bene non si curano gl' incomodi. Addio. *via.*

Mar. Andiamo Signora.

Pul. Mo so chiù io che Atlante. Atlante portava sulo lo munno ncuollo, io porto sotto lo vraccio munno, demmonio e carne. *entrano.*

Fine dell' Atto secondo

ATTO III.

SCENA I.

Cardenio solo.

Ella era tanto bella..tanto bella! e come mai sì perfida, ed apparentemente buona e sensibile..Ah no, ella è perfida, ella mi ama ancora..Odo la sua voce lusinghiera..Eccola..Si la vedo ancora .. Che dico? Essa godrà col mio rivale accanto, ed io .. Non mi fuggirai una seconda volta seduttore e complice infame della mia rovina. Ah, *si asciuga il sudore colle mani, pensa, e poi dice.* Fui un insensato. *freme, e gira fieramente lo sguardo che poi fissa.* E tu donna ingrata, e simulatrice..tu eri in mio potere, e mi mancò il coraggio..No..Non mi mancò. *come cercando indosso un pugnale, e facendo atti di menar colpi.* Così..così..volea trattarti questa vindice mano armata di un ferro, quella mano istessa che ti beneficò, che ti giurò costanza, e che tu spietata..*si arresta, si stropiccia gli occhi, e poi dice.* Io deliro! *pensa, e si asciuga il pianto.* Abbandonai mio padre per seguire un' empia. *sospira.* Ah, egli forse morì dal dolore. Rendetemi Carnefici, rendetemi il padre mio .. Non mi fuggite scellerati..vi sopraggiungerò. *corre verso le rupi, ed entra.*

SCENA III.

Pulcinella solo.

Pul. Oh, sia laudato lo sole lione, so ghiuto a la frattoria, e non aggio trovato lo pazzo, so tornato, e manco l'aggio ncontrato, mo vaco a la capanna, trovo lo patrone, le faccio la mmasciata, e se non me vatte, spero che mme farià no buono riale.

SCENA III.

Cardenio, e detto.

Car. Un' uomo! Infelici esseri, ma meno assai infelici di me.

Pul. Jammonceune, ca tengo n' appetito che me la veco co l' nocchie.

Car. La fame comincia a tormentarmi.

Pul. vede il canestro. Che robba è ccà nterra? viscuotto, lattere, na coscia de gallina, pane..

Car. La mia provisione!

Pul. E da dove m' è benuto tanto bene? Oh che pozza sta sempe buono chi l'ha perduto.. Co chesta robba voglio fa Giovedì morzillo.

si mette a mangiare.

Car. avanzandosi. Tu non isdegnerai di farne parte ad un infelice?

Pul. Lo pazzo! Misericordia! *vuol fuggire.*

Car. Fermati.

Pul. Pazzo pe carità, lassamenne ire pe li fatte meje, te ne prego, te guarda tutte le pertose che tiene nfaccia a lo cazone.

Car. Non tremare o uomo, io non faccio male ad alcuno.

Pul. Ne so persuaso. Quanto schitto le faje piglià la vermenara.

Car. Non ti capisco.

Pul. Lo capisco io che aggio avuto chelle doje ponie da te stammatina, che ancora me stanno ntronanno dint' a la capo.

Car. Da me? *Pul.* Da te. *Car.* Sarà.

Pul. E stato . auto che sarà, e no può dì ch'è

buscia, ca nce steva io pe testimonio quanno me l'aje date. *Car.* Sarà.

Pul. Pazzo lassamenne ire, te guarda li muorte de chi t'è muorto.

Car. Uomo, non chiamarmi con un nome che degrada l'umanità.

Pul. E che non si pazzo?

Car. Chiamami infelice.

Pul. Te chiammo D. Felice, comme vuò tu. Via mo lassamenne ire.

Car. No, vien quì, siedi al mio fianco.

Pul. Vi che auta nziria l'è afferrata!

Car. Siedi. *volendo afferrarlo.*

Pul. Non t'incomodà, mo m'assetto. *siede.* Lo Cielo me la manna bona.

Car. Questa robba che hai raccolta era mia, io l'ho gettata, ora però ne voglio far parte anche a te. *Pul.* Mille grazie.

Car. fiero. Che!- Non ne vuoi?

Pul. Gnorsì, lo boglio, chi t'ha ditto che non lo voglio, dammelle tutto quanto, vide se non me lo mangio.

Car. Ed io ti voglio dare un corno.

Pul. Io te lo torno arreto, e stammo parapatto e pace.

Car. Ah ah..Mangia, mangia.

Pul. Manco male, s'è fatto coscienza. *prende un pezzo di pollo.* (Ah, ca io sto comme no crapetto mmocca a lo lupo.)

Car. Una volta io pranzava con lei. Ella stava dirimpetto a me, come appunto tu stai, io la guardava, ed ella..

Pul. Essa mangiava. *pone in bocca la parte di Cardenio.*

Car. Io mangiava con Eleonora, e stava fisso ad amarla. Più volte la interrogava nel suo amore, ed ella..

Pul. Essa mangiava?

Car No.

Pul. E mangio io ch'è lo stesso. *mangia.*

Car. Ella mi giurava l'amor suo, la sua fedeltà, fissava i suoi occhi ne' miei, e mi rispondeva con tutto l' affetto..Mi dava la sua mano, io fortemente la stringeva..Ma quella mano istessa doveva segnare la mia sentenza.. Oh mano perfida, e scellerata! *battendo le mani di Pulcinella fortemente sul sasso.*

Pul. Ah! fuss' acciso. M' aje arronato na mano.

Car. dopo pausa mangia dei dattili, guarda Pulcinella gli offre un dattilo per darglielo in bocca, poi lo getta, indi esclama. Non è più quel tempo o crudele, non è più tempo.

Pul. Ah ah..

Car. Mi hai troppo tradito.

Pul. Oh povero lattero?

Car. Dimmi, l' hai tu conosciuta?

Pul. (E mo comme aggio da risponnere? Si, o no?)

Car. E così, l' hai conosciuta?

Pul. (A chello che esce esce..) Guernò.

Car. fiero. No?

Pul. Gnorsì, simmo state amice, amicissime.

Car. Amicissimi! *più irritato.*

Pul. (Manco va buono accossì.) Vedite..(Io che mmalora l'aggio da dicere?)

Car. Tu fosti dunque la cagione della sua perfidia, tu la istigasti al delitto, tu..

Pul. Gnernò .. maje tale cosa . . Io . . (Potesse scappà.)

Car. Dimmi, che n' è avvenuto di lei?

Pul. (Chisto che dice?)

Car. E così, non parli? *per afferrarlo.*

Pul. Mo, fuss' acciso. Damme tiempo che trovo apprimmo le papochie, e po te lo dico.

Car. Vive la perfida?

Pul. Veve sicuro, quanno tene sete.

Car. Ah vive dunque . . . Ma lacerata dai rimorsi?

Pul. Già se ntenne. (Lasseme di chello che dice isso, accossì non se po piglià collera.)

Car. Dimmi, parla di me? Mi nomina?

Pul. Accossì la matina tra lusco e brusco, sotto a le fresche frasche.

Car. E l'empia può ancor nominarmi! Ma come tu la vedesti? Porta forse impressa in fronte la macchia del suo delitto? Gli struggitori rimorsi l'hanno trasfigurata? È divenuta un mostro?

Pul. No, pe mostrà no mostra niente.

Car. È pentita di avermi tradito?

Pul. De chesto po no ne saccio niente.

Car. Niente?

Pul. Niente affatto.

Car. Va. *gli dà una spinta, e lo getta a terra.*

Pul. Ah!..Noce de lo cuollo!.. M'ha squinternato tutte li paise settentrionale.

Car. nell' atto stesso si scuote, come cambiato di pensiere, gli si avvicina, e dice. Pover' uomo! Tu sei caduto!

Pul. (Fuss' acciso, mo mme compatisce.)

Car. Dammi la mano, alzati.

Pul. Manco male, sta carità pelosa che me faje te la pozzano rennere li seggettare quanno te portano ciunco a lo spedale. *Cardenio lo ajuta ad alzarsi, poi lo lascia, e lo fa cadere di nuovo.* Ah!..Già lo sapeva.. Da no pazzo che ne poteva sperà? Ah, era meglio che non me fosse sosuto.

Car. Ma io l'ho perduta per sempre.

Pul. Accossì avisse perzo la capo, che sarria stato meglio pe te, e pe me.

Car. lo prende per un braccio. Ma tu me la restituirai. *Pul.* N'auta vota!

Car. Si, tu me la restituirai. *lo prende per un braccio.*

Pul. Mo m'ha da fa cadè n'auta vota.

Car. Che dici? Me la vuoi restituire?

Pul. Comme te l'aggio da restituì, se non saccio addò stà?

Car. Non lo sai! Ti ha forse abbandonato?
Pul. Già.
Car. Negletto?
Pul. Derelitto.
Car. Sta bene.
Pul. Bon prode le faccia dico io.
Car. Ha agitato prudentemente.
Pul. E tu farrisse meglio d' essa se mme lassasse ire pe li cancare mieje.
Car. Tu vuoi partire? No, non partirai.
Pul. Mme ne dispiace co tutto lo core.
Car. Tu speri invano di raggiungerla.
Pul. Io no nce penso manco pe suonno
Car. Ho già deciso. Devi morire per le mie mani. *prende delle pietre.*
Pul. Misericordia! *prostrandosi.*
Car. Non deggio averla.
Pul. Ajuto..

SCENA IV.

Bartolomeo, e detto.

Bar. Qual rumore! Che vedo! *corre a trattenere Cardenio.* Amico?
Car. Amico!
Pul. A tiempo, curre si patrone.. (Ah ca se scampo sta vota, manco pittato voglio vedè chiù lo pazzo.)
Bar. Che fai tu qui? *a Pulcinella.* Qual furore? *a Cardenio.*
Car. Vedi tu là.
Bar. E il tuo schiavo.
Pul. Gnorsì so schiavo, e Maumma ccà m' è patrone.
Car. Non è lo scellerato Carlo? Il perfido seduttore! il..
Pul. Tu che Carlo! Lo nomme mio è Pulecenella, e tengo tanto nc Cetrulo pe casata.
Car. Amico perdona.
Pul. Amico puozz' essere acciso.
Bar. Ha sbagliato.
Car. Ah! *getta le pietre, e va a sedere.*

Pul. Si patrò, io me ne vaco.

Bar. Dove vai?

Pul. Mme vaco a ncaforchià dint'a lo focolare.

Car. Senti.

Pul. Statte buono.

Bar. Ma senti..

Pul. Non mme nce cuoglie, aggio provàte le mane de lo pazzo, no nce ncappo n'auta vota..a Lucca mme te parze de vedere. *via:*

Bar. Quanto è sciocco! *osservando Car.* Eccolo concentrato. Eppure vorrei lusingarmi che il furore di questo giovane sia risanabile.

Car. E non potrò mai rinvenire questo traditore per fargli provare tutto il rigore della vendetta?

Bar. Deponete i pensiere di vendicarvi, accettate il consiglio d' un amico, pensate piuttosto a ristabilirvi in salute.

Car. E difficile, la mia salute è troppo logorata dai patimenti.

Bar. Lo comprendo, ma con assiduità di core..

Car. Quando il male è quì, non valgono rimedj, bisogna cambiar quì per poter guarire.

Bar. Si cangia anche lì.

Car. Convien toglierne il guasto, e rifonderne uno nuovo.

Bar. Chi l' ha guastato questo cuore? Una passione? Tocca dunque alla ragione di risanarlo.

Car. Ma come si fa quando si è perduta anche questa?

Bar. No, ella è oppressa, ma non perduta.

Car. *si alza.* Uditemi, uditemi con attenzione, e scorgete che io piango la perdita della mia ragione. *Bar.* Parlate.

Car. Io son nativo di Cartagena, figlio di un ricco negoziante di colà. Mio padre mi diede un ottima educazione, mi coltivò negli studj, e più di tutto nella poesia, nella quale mirabilmente riusciva. Venne a stabilirsi colà un

Negoziante Portoghese, ed ecco l'origine di tutte le mie sventure. Aveva costui una figlia, stringo con lei una forte amicizia, questa diventa amore, e ci giurammo scambievole fedeltà fino alla morte.. Ah! ma il suo labbro era spergiuro, e tutto io incauto da lei aspettar mi doveva.

Bar. *scuotendo per essersi già concentrato.* Seguitate il vostro racconto.

Car. Avvedutisi i nostri genitori di questo indissolubile amore, decisero di unirci in matrimonio, e suo padre le assegnò 25 mila scudi di dote; quali erano in tanti generi sopra un vascello che dovea da Lisbona trasferirsi in Cartagena. Giunse in quel tempo la notizia che il vascello era miseramente perito sulle coste del Labrador, tale notizia fu un fulmine, suo padre è ridotto all'indigenza, poichè molti suoi effetti, oltre la dote di sua figlia erano col vascello periti, i suoi creditori lo assalgono, una fatale assicurazione lo rende desolato e miserabile, e per lo dolore soccomber dovette pochi giorni dopo al peso di tante sciagure, lasciando la figlia orfana e mendica. Io per questo non cangio i sentimenti del cuore, ma mio padre che apprezzava più l'oro che la mia felicità m'impose di abbandonar Eleonora, che tale ella chiamavasi, e di appigliarmi ad altro partito. Nulla può rimuovermi, ed Eleonora infelice era per me più cara di Eleonora doviziosa, ed a dispetto della sua proibizione e severità la feci mia sposa. Indi fuggiamo da quella Città, e pongo Eleonora in casa di una vecchia zia, che da noi lontana vivea, ed affidatemi al mare procuro con il commercio di stabilirmi una fortuna, e così formare la sorte di Eleonora, avendomi per la mia fuga già mio padre degradato.. Ah! guai, guai a quel figlio che trasgredisce i doveri presso i suoi genitori! L'abbisso in cui

mi trovo è il frutto della sua maledizione . . Scellerato vivente, col tuo trascorso hai recato la desolazione ad un padre, e la rovina a te stesso.

Bar. Via, non vi concentrate tanto: Seguitate la vostra interessante istoria.

Car. Come posso io seguirla, se quì appunto incomincia la mia sciagura?

Bar. Ebbene cosa vi avvenne?

Car. La sorte mi si mostra favorevole, faccio un viaggio in Italia, esito le mie merci superiormente alla mia aspettativa, passo a Cadice, e di là a Lisbona, carico per l' America, ed approdando alla Carolina realizai molti miei fondi di tante cambiali, la risolvo, e torno segretamente a Cartagena col pensiere di armare un vascello a mie spese, e senza staccarmi da Eleonora far agire de' Commessi il già intrapreso commercio. Volo quindi al piccolo paese ov' era Eleonora colla mia zia.. Ma ho Dio! quale rimase questa mia zia al mio arrivo! Vedo la misera affannosa corrermi incontro, gettarmisi al collo grondante di lagrime, e palesarmi che un perfido si era introdotto in casa, aveva sedotto il cuore di mia moglie, e pochi giorni innanzi del mio arrivo era ella seco fuggita spogliandola di tutt' i suoi beni.

Bar. Orribile fatto!

Car. Stupisco, ardo di sdegno, e giuro di non deporre l'ira, se non dopo il momento della vendetta. Dagl' indizj che ebbi nella Città di Capo indirizzandomi al Continente, ed alla fine ritrovo la spergiura in compagnia del suo seduttore. Ardo di fuoco, impugno un arma per uccidere il complice dell' orribile tradimento, egli fugge, voglio raggiungerlo, vengo trattenuto, e mi rivolgo sfavillante veleno dagli occhi contro la mia traditrice, la carico di rimproveri, ed ella . . . Ah per pietà,

lasciate che io sorpassi questo tratto crudele della mia istoria, ad un tal punto sento riaccendersi la fiamma nel cuore, il suo fuoco sale col capo, già torno a delirare, e ricado nell' abisso della mia disperazione.

si appoggia a Bartolomeo.

Bar. Sventurato! Comprendo quello che vi accadde, la crudele vi avrà rigettato, ed avrà biasimata la vostra collera.

Car. Tuttocciò che può l'anima più scellerata, tutto fu da lei in quel momento eseguito. Mi coperse delle più disonorati ingiurie, dicendomi che io l'aveva abbandonata, ignorò di aver ricevute mie lettere, ed infine, gettò sopra di me la colpa del suo tradimento. Eppure, il credeste? Tanta forza aveva l'amore sopra di me, che fui capace di rendermi vilo. mi gettai a' suoi piedi, le promisi di tutto scordarmi, e di esserle amante e fido sposo. Ma la spietata prese a giuoco le mie parole, mi derise.. m' insultò, ed io allora non ebbi il coraggio di trafiggerla, di schiacciarla sotto i miei piedi, soffogarla colle mie mani, e lavare col suo sangue il suo delitto, ed il mio disonore.

Bar. Quanto vivamente voi sentiste la forza di questa sventurata!

Car. Tanto vivamente, che fu capace di farmi perdere l'uso della ragione. Io divenni furioso, frenetico, non conosceva più alcuno, non diceva parola in sentimento, se non che chiamava lei, lei che m'ha tradito e non altri. Un amico, un caro amico che io aveva al fianco .. Oh virtuoso Fernando! Ove sei tu? Io ho tradita l'amicizia, oh assassinato mio padre..Oh quanto sono scellerato!

si concentra.

Bar. Via, rimettetevi, il concentrarvi può portarvi al delirio.

Car Dopo tanti affanni caddi ammalato, e stetti sei mesi in letto senza sapere ciò che fosse di

me, perchè sempre delirava .. Da quel punto mi fissai in pensiere di odiar mortalmente le donne, e di fuggir sempre la società. Appena potei levarmi delirante sempre, scorsi la Florida, arrivo in Silvania sempre cercando un deserto. Per la mia frenesia son legato e condotto in un ospedale, ed in quel luogo appunto si accrebbe il mio delirio. Essendo troppo pieno il luogo d' infelici, si ordina di portarmi sopra un vascello a S. Jago di Cuba. Appena arrivato mi si apre un campo alla fuga, e tuttora coperto delle miserabili vesti di quell' ospizio volo alle coste del mare, mi si offre uno schiffo che stava sulla spiaggia, vi entro, e mi affido alla sorte. Perduto il vento, vengo ad investire in quest'isola, rinvengo queste rupi, mi ascondo negli antri delle medesime che già da due mesi echeggiano de' miei deliri e lamenti, e che baguo di pianto, invocando sempre la morte che venga a por termine a' travagliati miei giorni.

Bar. Figlio mio, non vedete voi che in mezzo alle sciagure che vi son occorse si scorge la mano di un Dio che vi soccorre ed impedisce la vostra distruzione?

Car. Fatale ajuto! Mi dia la pace del cuore, ed allora gli sarò grato.

Bar. Sta in voi a procurarla. Intanto conviene che pensiate a ristorarvi. Il vostro male è prodotto dalla debolezza, non isdeguate di venir per qualche momento nella mia capanna.

Car. No.

Bar. Amico, non mi fate questo torto. Mi credete forse capace di tradirvi, o farvi del male?

Car. Al contrario. Vi credo un uomo sensibile, pronto a giovare agl'infelici, ma non voglio recarvi disturbo.

Bar. Quando si agisce per far del bene a' suoi simili non vi è disturbo.

Car. Buon' uomo, e perchè non fu simile a voi Eleonora?

Bar. Or via, non ci perdiamo in ciarle, onoratemi, e là troverete una persona forse non meno infelice di voi. Chi sa. Il compiangere a vicende i suoi mali può talvolta raddolcirli.

Car. Ebbene vi compiacerò.

Bar. Bravo giovine. Marcella?

Car. Chi chiamate Signore?

Bar. È mia figlia.

Car. No, non voglio veder donne.

Bar. *trattenendolo.* Ascoltatemi..

SCENA V.

Eleonora in abiti da contadina, e detti.

Ele. La sua voce! La sua voce!

Car. Che sento!

Ele. Ov' è? Ov' è? *corre a Cardenio.*

Car. Chi! Essa!..Oh Dio!.. *via rapidamente.*

Ele. Cardenio? *lo siegue.*

Bar. Quale avvenimento! Marcella, Pulcinella accorrete, seguitemi. *parte seguito da Marcella, e Pulcinella.*

Fine dell' Atto terzo.

ATTO IV.

SCENA I.

Fernando solo.

Fer. Santa e leale amicizia, tu che guidi i miei passi mi sii di scorta a rinvenir Cardenio..Oh amico, potrò io vederti restituito alla ragione, tornato fra le braccia di un padre non più irritato, ma amoroso..Senza una scorte però come azzardarmi fra quelle rupi?. Se alcuno mi conducesse . . Opportunamente scorgo qui una capanna . . alcuno potrà indicarmi..

SCENA II.

Pulcinella con canestro, e detto.

Pul. Vi comme vo essere acciso sto patrone! Non me po vedè no momento a spasso', che subeto mme dà na ncombenza..Ecco ccà, mo aggio da ire auzì a la Cetà a..

Fer. Buon uomo?

Pul. (Chi sarrà sto D. Liccardo?) Commannate?

Fer. Sapreste voi indicarmi dove posso trovare.

Pul. Bartolomeo Sciaddeo lo patrone mio?

Fer. Non lo conosco.

Pul. E a me che mme preme ca no lo canusce?

Fer. Un certo..Ma ditemi, è vero ciò che mi fu detto in S. Domingo, che in queste strade vi è un povero pazzo?

Pul. Si nc' è lo pazzo! Accossì no nce fosse.

Fer. Perchè?

Pul. Perchè riala pagnotte a tutte chille che ncoutra senza compatirle.

Fer. Bisogna compatirlo.

Pul. Che compatì e compatì..Deciteme na cosa, vuje lo canoscite?

Fer. Se lo conosco! Son suo amico.

Pul. Amico de lo pazzo! Misericordia!

per fuggire.

Fer. Fermatevi. *lo trattiene.*

Pul. ***gridando.*** Ajuto ajuto..

SCENA III.

Bartolomeo, e detti.

Bar. Che rumore è questo?

Pul. Ah si patrone, salvame da l' amico de lo pazzo.

Bar. Come!

Fer. *lascia Pul.* Non istupite, io sono..

Pul. Mo li pazze so duje. Salva salva. *via.*

Fer. Non vi sorprendono l'espressioni di quello sciocco, un vano timore si è impossessato di lui al sentire che io era l'amico dello sventurato Furioso.

Bar. **Voi siete l' amico di Cardenio!**

Fer. Come! Voi ne sapete anche il nome?
Bar. E ne so ancora le sventure, e m' interessano estremamente.
Fer. Ma non mai quanto me. Io fui compagno de' suoi mali, io..
Bar. Voi siete dunque quel Fernando..
Fer. Che lo seguì da Cartagena per tutte le Antille in traccia di Eleonora, che lo vidi nella Florida, che lo assistè nella sua malattia, pianse amaramente per averlo perduto, e che giurò di non aver mai più pace finchè non lo abbia ritrovato, scosso dal suo delirio, e condotto alla patria ad asciugar le lagrime de' suoi genitori.
Bar. abbracciandolo. Oh uomo incomparabile! Il Cielo mosso a pietà delle sventure dell'infeliceCardenio ha voluto mandarvi in suo ajuto.
Fer. Sapreste additarmi dove lo posso rinvenire?
Bar. Egli passa le intere giornate fra quelle rupi, viene talvolta in questa spiaggia, ma visto alcuno si rinselva.
Fer. Andiamo a rintracciarlo.
Bar. Sarà difficile poterlo rinvenire.
Fer. Perchè?
Bar. Perchè pochi momenti fa.. Se sapeste.. quanto furore.. qual avvenimento!..
Fer. Che fu?
Bar. Ditemi. Dopo che voi trovaste Eleonora nella Florida col suo seduttore, la vedeste mai più?
Fer. Mai. Solamente mi fu detto che il perfido scoperto reo di più delitti verso lo stato, fu posto in prigione nel Canàdà, ove dovea esser punito colla morte. Eleonora scossa dal suo fallo s' allontanò da colà, nè si sà dove sia andata.
Bar. Sappiate Signore che è quì!
Fer. Quì! E quando è giunta?
Bar. Sarà appena un ora che gettata dalla tempesta sulle coste di quest' isola.

Fer. Che sento! E Cardenio?

Bar. La vidde, stupì, gridò, fuggì, ne si sa dove ritrovasi.

Fer. Che intesi! Ed Eleonora dov'è?

Bar. Lo seguì, ma raggiunta da noi fu condotta nella capanna, ed ora va riprendendo la forza smarrita assistita da mia figlia.

Fer. Il Cielo m'ispira.

Bar. Che pensate?

Fer. Chi sa che in questo giorno non terminano i mali di questi sventurati.

Bar. Io lo vorrei, ma..

Fer. Andiamo pietoso amico, andiamo a rintracciarlo, e procuriamo di portarlo qui, e fargli vedere Eleonora.

Bar. E bene..Marcella!

Fer. Chi chiamate?

Bar. Mia figlia. Dò un ordine, e vengo subito.

SCENA IV.

Marcella, e detti.

Mar. Eccomi. Che volete padre mio

Bar. Come sta Eleonora?

Mar. Vorrebbe uscire

Bar. Guai a te se la fai uscire. Io mi allontano per qualche momento, raddoppia la dose del nostro pranzo, forse Cardenio e questo Signore ci terranno compagnia.

Mar. Sarete ubbidito. *Fer.* Affrettiamoci.

Bar. Vengo a servirvi, ma chi sa dove potremo rinvenirlo.

Fer. Cercheremo per tutto. Ma se v'incomoda.

Bar. Oh! quando si serve all'amicizia non si soffrano mai incomodi. *partono.*

Mar. Oggi mio padre ha messo fuori il suo spirito, ed ha mostrato il suo carattere. *via.*

SCENA V.

Cardenio furioso.

Car. Lasciatemi assassini . . . Lasciatemi, non mi trattenete. . .Mi sono salvato dalle mani li ho delusi...Volevano prendermi, incatenarmi.

e gettarmi nel mare.. Era dessa la crudele che mi stava d' innanzi, ed ordinava intrepida la mia morte.. Ma no.. Non voglio morire.. vendicarmi, e poi morire. Ma qual romore! Essi vengono! Mi corrono dietro!.. Oh Dio! dove mi salvo? Apriti o terra, e chiudimi nelle tue voragini.. Oh qual voce! È lei che grida, e mi siegue.. Oh donna spietata, tiranna, crudele, fin quì tu vieni a perseguitarmi! Fin quì? Lasciami nel mio dolore, nel mio affanno, nell' estrema mia desolazione. *cade.*

SCENA VI.

Eleonora, Marcella, e detto.

Mar. No Signora, non isperate di fuggirmi.

Ele. Ah per pietà Marcella lasciate che io lo cerchi, che io lo trovi.

Mar. E inutile. Mio padre mi ha proibito di lasciarvi uscir dalla capanna.

Ele. Ninno avrà il dritto di trattenermi..

Mar. Ma qual' è la vostra intenzione?

Ele. Di vederlo, gettarmi a'suoi piedi, bagnarli del mio pianto e ottenere il suo perdono, indi morire. Lasciatemi.

Mar. Non lo sperate.

Ele. Lo voglio. *si volta, e vede Cardenio.* Ah!

Mar. Cos' è stato?

Ele. Eccolo là, eccolo là.. Ah lasciatemi. *corre da Cardenio.*

Mar. Ah Eleonora!

Ele. Oh rispettabile oggetto da me tradito sì crudelmente, ti sto pure vicino.

Mar. Cosa devo fare? Staccarla di là è impossibile, e meglio che corra alla vicina fattoria a chiamare degli uomini. Oh Cielo, abbi pietà di noi tutti. *via.*

Ele. Eccoti o donna sciagurata al fianco della tua vittima. Un gelido orrore mi scorre di vena in vena, ed i palpiti del mio cuore m' impediscono, quasi di respirare. Ah Car-

denio..Ma tu sei qui muto, fuor di te stesso, assopito in un profondo letargo, e non sai che l'assassino della tua ragione sta a te vicino, e ti bagna di lagrime.. Ma non m'inganno, i suoi occhi si aprono lentamente .. Cardenio? Cardenio?

Car. Si..verrò..Attendimi nel tuo sepolcro..Verrò. *si alza.* *Ele.* Che dice egli?

Car. Io ti ho ucciso o padre, ma ti vendicherò.

Ele. Come a lui mostrarmi, se la mia vista gli cagiona nuovo furore?

Car. Oh quale oscurità, che notte fitta copre tutte gli oggetti!

Ele. Ah, che lo sventurato delira!

Car. Un profondo silenzio regna nella terra, tutto è deserto..Non sento più cosa alcuna. . Ah che pur troppo io sento nell'anima le voci del mio dolore.

Ele. Mi si spezzano le viscere.

Car. Ma dove anderò io se non vedo più nulla? Chi mi guida alla mia grotta? Chi mi conduce?

Ele. piangendo. Io.

Car. Tu!..Chi sei?..Dove sei tu?

Ele. Eccomi. *lo prende per mano.*

Car. Ma chi sei? *Ele.* Un infelice.

Car. Infelice! No, non puoi esserlo. Sulla terra non vi sono altri infelici che me..Io lo sono per tutti.

Ele. Oh parole acerbe, che quai spine mi trapassano il cuore! *lo lascia.*

Car. Tu taci? Ti allontani!.. Eh, quando gli uomini odono che uno è disgraziato lo abbandonano subito.

Ele. Ma io non ti lascio. Sono quì per ajutarti per soccorrerti. Disponi pure di me.

Car. Qual voce insinuante mi penetra! Quai melodiosi accenti! Tu calmi il furore della fiamma che m'arde e divampa nel seno.

Ele. Ah se leggessi nel mio cuore, pietà avresti di me, sebbene non la merito.

Car. Non posso averla. Non ho pietà di me stesso, e vuoi che io ne abbia per gli altri? Ma dimmi, tu che ti proponesti di ajutarmi, di essermi guida, come ritroverò la strada fra queste fitte tenebre?

Ele. Essere sventurato, esci dal tuo inganno, apri i tuoi occhi, fissa la luce. Come mai nel punto del meriggio ti credi nella oscurità?

Car. Del meriggio?..Io non vedo nulla affatto.

Ele. Oh Dio!

Car. Tu sospiri? Ho dunque perduta la vista? Son divenuto cieco?

Ele. (Ah la immobilità de' suoi occhi mi spaventano.)

Car. Son cieco..Ah! dovea divenirlo, è cieco anche il mio cuore, come mai potevano conservar la luce i miei occhi. E tutto questo per una barbara donna.

Ele. Oh Dio! Oh Dio!

Car. Il Cielo le perdoni la mia sciagura..Ma la tua mano si scuote, e trema nella mia. Tu singhiozzi! Tanta pietà ti fanno i miei mali?

Ele. Oh quanta! oh quale! *singhiozzando*.

Car. Ebbene, tu puoi ancora giovarmi.

Ele. Giovarti?

Car. Si rendermi il più grato, il più grande d' ogni servizio. *Ele*. Parla.

Car. Quì, in quest' isola vi è la mia, istessa terra, io l'ho veduta..Era meco irata, ma cara..Ah non mi scorderò mai d'averla amata.

Ele. Amata! E l' ami tu ancora ad onta del suo tradimento?

Car. Ah! lo sai anche tu ch'ella mi ha tradito?

Ele. Se lo so, se lo so. *piange sempre*.

Car. Ah si, già è noto a tutto il mondo il tradimento suo, niun uomo lo ignora.. Ma il Cielo ha preparati i fulmini per vendicarmi.

Ele. (Oh fatale vaticinio!)

Car. Ma tu raddoppi il tuo affanno! Perchè?

Ele. Mi commuovono le tue sventure.

Car. Dimmi, conosci tu la troppo amabile, ma altrettanto crudele Eleonora?

Ele. Se la conosco! Oh quanto!

Car. Tu la conosci! Ebbene, tu solo puoi accordarmi la grazia che ti domando.

Ele. Che vuoi?

Car. Vanne da lei, e dille che tu mi hai veduto, e che sopra ogni miseria son divenuto anche cieco per essa, tutto per sua cagione.. E che quando più non vivrò non oltraggi la mia memoria come oltraggiò la mia vita, e se ha in petto un cuore umano compianga le mie sventure da lei cagionatemi, e sparga qualche lagrima di pentimento sul mio cenere sventurato.

Ele. (Oh vindice mano di un Dio punitore non iscagliare più colpi a quest' anima lacerata.)

Car. Io allora non sentirò più nulla, avvolto nel sonno della morte riposerà il mio spirito fin ora agitato da così crudeli patimenti. Ed ella. Ah, Ella in braccio del mio rivale si scorderà di chi ha perduta la vita per troppo amarla.

Ele. Oh Dio! Oh Dio! *cade ai suoi piedi.*

Car. Che fai? Tu stringi le mie ginocchia! Che trasporto è mai questo? Che vuoi da me?

Ele. Perdono. *Car.* Perdono a chi?

Ele. Alla crudele Eleonora.

Car. Ad Eleonora perdono!

Ele. Che! lo negheresti tu! Ella ha espiato il suo fallo con un amaro pentimento. Esposta al furore della giustizia, carica di obbrobrio ridotta alla miseria, e vicina all' infamia ha maledetta la sua colpa, ed invocata la sua vittima per domandarle perdono, e spiare di duolo a' piedi suoi.

Car. che sarà stato come stupido si scuote, e tornando in se dice. Vanno dileguandosi le tenebre, e la luce ritorna a comparire.

Ele. Egli non mi ascolta. *piange.*

Car. Chi è qui? Che fai tu? Perchè piangi?

Car. *fissandola* Quali sembianze! Tu mi sembri.. Io ti ho veduta altra volta..Ma la ricordanza è sì lontana .. sì debole la mia mente . . Non posso risovvenirmi di te.

Ele. Non mi conosci Cardenio? Non mi conosci?

Car. Aspetta..Io ti vidi..Il tuo sembiante..Come nascono le idee e ne la confusa mia mente . . Ah tu sei..Ah , tu sei dessa..Eleonora ? *fa un passo indietro.*

Ele. Sì , quella son io , ma prostrata . ma dolente , che viene al tuo piede ad implorare il tuo perdono.

Car. Fin quì tu vieni ! Fin quì !.. tu sei pentita.. Vedo il tuo volto ma non il tuo cuore..

Ele. Oh quanto pentita ! Eccomi pentita a ricevere da te anche la morte.

Car. Conosci tu dunque i mali che mi hai fatto soffrire ?

Ele. Tutti li sento nell' anima mia.

Car. E sei quì venuta ?

Ele. Per morire al tuo fianco.

Car. Per morire !

Ele. Ma col tuo perdono. Sei tu capace di perdonarmi ?

Car. Sì. Io..Oh istante di consolazione !. Io gusto un momento di felicità .. Riveggo la mia Eleonora .la riveggo pentita .. Ma tu mi ami ancora ?

Ele. Ah si , ti amo , ti adoro , mi punisca il Cielo se io mentisco.

Car. Si..Ah vieni dunque fra le mie braccia.

Ele. Ah Cardenio..

Car. Eleonora ! Oh vera felicità ! *pausa.* Ma altra volta mi stringevi al seno, assicurandomi della tua fedeltà , e nell' istante medesimo meditavi di tradirmi. *Ele.* Ti giuro .

Car. Vani giuramenti , lusinghiere parole dette soltanto per ingannarmi . . . Anima perfida , tu osi mentire innocenza , dissimulare pentimento per nuovamente assassinarmi ! Ed io

debole, ed io vile potrei perdonarti! No essere scellerato, creatura maledetta dall' Universo, va fuggi da me, lasciami nel mio affanno, nella mia angustia, nella mia disperazione!

Ele. Oh quanto breve fu la mia felicità!

Car. Già tutto divampar mi sento da un fuoco dilaniatore, vacillano le mie forze, si confonde la mia ragione, ed il furore di nuovo m'assale.

Ele. Ah Cardenio..

Car. Non nominarmi, non avvelenarmi col tuo fiato. Fuggi, o che io ti maledi..

Ele. Ah no, pria la morte.

Car. Sì, donna perfida, tu la meriti, e l'avrai *va a prendere il bastone che ha gettato.*

Ele. Colpisci.

SCENA VII.

Marcella con due Uomini, e detti.

Mar. Ah! Eccolo. Correte.. Fermatelo.

Ele. Lasciate.

Car. Indietro ribaldi. Chiunque fa un passo è vittima del mio furore.

Mar. Ah, trattenetelo, fermatelo.

Car. Indietro, indietro..

SCENA VIII.

Bartolomeo, Fernando, e detti.

Bar. È desso.. *lo abbracciano per dietro.*

Fer. Cardenio? *Car.* Chi mi afferra?

Fer. Il tuo amico..

Car. Non ho più amici, non ho più alcuno. Lasciatemi.. *si svincola, e va su lo scoglio.*

Mar. Oh Dio! *Bar.* Correte. *a Fernando.*

Fer. Fermati. *a Card. correndogli dietro.*

Ele. Salvatelo.

Car. La morte, sì, la morte. *si slancia in mare.*

Fer. O perire, o salvarlo. *si getta anch' esso.*

Bar. Oh Cielo! *Mar.* Soccorso!

Ele. Io spiro. *cade svenuta. Tablò.*

Fine dell' Atto quarto,

ATTO V.

SCENA I.

Eleonora, e Marcella.

Ele. È vicina la notte, e non ancora comparisce alcuno.

Mar. Ma eccovi un'altra volta fuori. Per carità.

Ele. Non trattenermi mia buona Marcella.

Mar. Zitto e quì mio padre. Egli viene correndo. Allegramente.

Ele. Apportasse almeno felici novelle.

Mar. Eccolo, eccolo.

SCENA II.

Bartolomeo, e detto.

Ele. Ebbene Signore! *Mar.* E così padre mio?

Bar. Appena Cardenio si è gettato nell' acqua, l'amico..

Ele. È egli salvo? Son salvi ambedue?

Bar. Ma sentite. Fernando esperto nel nuoto appena buttatosi nel mare è riuscito di afferrarlo, e tirarlo in terra.

Ele. Ah! respiro. *Mar.* Amico pietoso.

Bar. Essendo distante da quel punto S. Domingo circa un terzo di lega, lo ha fatto portare colà Fernando da due Contadini. Appena giunti entriamo in una speziaria. Per buona sorte vi era uno de' più accreditati medici del paese, lo esamina, e ci consola dicendo che non vi era alcun pericolo. Usate le necessarie precauzioni rigurgita l'acqua ingojata, chiede frattanto il medico il motivo di sua caduta, gli vien da noi narrato il successo, esponendogli la qualità del suo male. Allegramente Signori ci disse. Se la pazzia di questo giovine non è radicata, noi possiamo sperare da tale avvenimento la sua salute. In fatti posto Cardenio in un letto, ben caldo comincia a rinvenire, riprende i suoi sensi, ravvisa l'amico, dice che gli sembrava un sogno d'essere stato delirante, e che il suo spirito era in

calma. Ah chiesto egli stesso di vestirsi decentamente, e mi ha promesso di venir questa sera da me. Appena ciò inteso io da quella camera, affretto il piede, e giungo quì anelante per darvi una sì lieta notizia.

Ele. Io sarò bastantemente felice se potrò ottenere il suo perdono, e compensare i sofferti affanni con altrettanta penitenza.

Bar. Lasciamone la cura al suo amico.

Ele. Ah che io temo che tutto sarà inutile.

Mar. Venite, e state di buon' animo.

Ele. La mia speranza è riposta nel Cielo; i miei voti sono di mostrare al mondo, che se fui capace di fallo, sono ancora capace di pentimento. *via con Marcella.*

Bar. Quanti avvenimenti. Quanti casi in un sol giorno? Chi mai lo avrebbe creduto?

SCENA III.

Pulcinella con canestro, e detti.

Pul. Si Patrò? *Bar.* Che vuoi?

Pul. Sto sicuro? Pozzo venì?

Bar. Vieni avanti stolido. Dove sei stato?

Pul. So stato a la Cetà, e cheste sò le provisione. L' Aguzino po m' ha dato no viglietto. Eccolo ccà..(*lo cerca.*)Oh Diavolo! L' avarraggio perzo. *Bar.* Balordo!

Pul. Ah! eccolo ccà. *lo trova nelle scarpe.*

Bar. Scimunito. (*legge.*) Poteva dirmelo anche a voce. Mi prega che restituisca le sue pistole. *Pul.* Pistole carreche?

Bar. Già s' intende. Vieni a prenderle.

Pul. A me? *Bar.* Sì tu.

Pul. Ma non sarria meglio che nce mannasse quacchedun' auto.

Bar. No, tu devi portargliele.

Pul. Ma chelle so carreche, io co ste bestie non c' aggio confidenza, mme metto a paura.

Bar. Se replichi un altro accento metto in opera il frustino. *Pul.* Oh che mannaggia lo frustino. *Bar.* Vieni. *via.*

Pul. Jammoce a piglià chelle doje bestie focose *via*.

SCENA IV.

Cardenio vestito decentemente, e Fernando.

Car. Io lo ravviso questo luogo. Qui freneticai, quì piansi, quì andai fuor di me stesso, ma ora.. *Fer*. Ora non ti accaderà più questo.

Car. Adesso l' anima mia è tranquilla. Non sento più dentro di me quel fuoco che mi ardeva le viscere. Sono meno infelice, ma non del tutto contento.

Fer. Io lo credo. Ti manca ancora molto per esserlo Ma io te ne insegnerò il modo.

Car. Lo so, tornare alla mia patria, rivedere i miei congiunti, mio padre . . . Oh povero padre mio! Dimmi Fernando quando tempo è che lo lasciasti? *Fer*. Otto mesi.

Car. Ti parlava egli di me?

Fer. Sempre. Egli ti chiamava ad ogn'istante, ma tu eri troppo lontano per ascoltarlo.

Car. E se anche fossi stato a lui d' appresso, non poteva sentirlo.

Fer. Non ci perdiamo in discorsi inutili. Risovvienti la cagione per cui siamo tornati in questo luogo.

Car. Oh amico, sperava che tu avessi esaudita la mia preghiera col non farmela vedere.

Fer No, tu mi hai promesso di ascoltarla, e devi farlo. Io non ti domando altro, se non che l' ascolti, e la perdoni.

Car. Perdonarla! Ebbene va, e dille che venga.

Fer. Io vado. Amico coraggio. (Cielo seconda il mio tentativo, e dona la calma a questi esseri sventurati.) *via*

Car. Dovrò io dunque rivederla! La vedrò costanza anima mia, si prepara per te un momento terribile . . . Ma vederla, uscir la sua voce, veder le sue lagrime . . Coraggio Cardenio, e risoluzione. È d'uopo troncare questa vita angosciosa, ma prima di farlo avere

un momento di pace, trovar degna di perdono quella che ami, o far vedere al mondo che non sono sì imprudente..Sì, questo è il miglior partito, se dessa lo accetta son soddisfatti i miei voti Ma come effettuarlo! Pensiamo.

SCENA V.

Pulcinella colle pistole, e detto.

Pul. Aggio sempe paura che non mme scappano le pelle. **Car.** Schiavo?
Pul. (Lo pazzo! Misericordia!)
Car. Schiavo?
Pul. (Ah che aggio fatto la torriaca dint' a li cauzune.)
Car. Schiavo: e son tre volte.
Pul. (E s'è bestute de festa pure). Che bolite?
Car. Che hai nascosto?
Pul. Niente. Doje bestie focose.
Car. Lascia vedere.
Pul. Non te pozzo servì, scappano le palle.
Car. Due pistole!
Pul. Gnorsì, carreche a diece palle.
Car. Dalle a me.
Pul. Oh! Non po essere . . Cheste l'aggio da portare.
Car. Dammele. *se le prende.*
Pul. (Bonanotte? Ah ca io sto comme a no pollecino mmocca a n' urzo.)
Car. (Ora posso eseguire il mio disegno.)
Pul. Si D. Pazzo mio, non facimmo ragazzate, dateme chelle pistole, ca chelle ponno sparà, e.. **Car.** Ciò non mi preme.
Pul. E mme preme a me se non preme a te, po lo Patrone mme vatte.
Car. Ebbene, che ti bastoni, c' ho piacere.
Pul. La nasceta de mammeta. Io,.
Car. Parti. **Pul.** Ma..
Car. Parti. **Pul.** Le pistole..
Car. Parti, o ti brucio il cervello.
Pul. Salva salva. *via.*

Car. Sorte propizia, tu mi apri il campo ad appagar le mie brame. Ma alcuno s' avanza. Nascondiamole. *Se le pone in tasca.*

SCENA VI.

Eleonora, Marcella; Fernando, e detto.

Fer. Amico, eccola..Usa di tutto senno..Ma tu sei immobile?

Car. No. *Fer.* Vuoi che io resti teco?

Car. Voglio esser solo, allontanati.

Fer. Come ti aggrada. Marcella seguitemi. *via.*

Mar. Fatevi spirito. *via.*

Car. (Essa è là. Oh come in vederla mi si scuote ogni fibra.)

Ele. Qual momento è mai questo? *s'inginocchia.*

Car. *volgendosi.* Perchè questa umiliazione?

Ele. Ed in qual atto, se non in questo può stare un reo innanzi al suo Giudice?

Car. Giudice. Io non sono quì per giudicare, ma bensì per perdonarvi.

Ele. Perdonarmi senza conoscere prima se ne son degna è un avvilirmi? *si alza.*

Car. Credete voi di aver dritto al mio perdono?

Ele. Sì, col mio pentimento.

Car. Voi siete pentita..E di che? Di un fallo tanto comune al vostro sesso, la galanteria lo pone nella classe degli scherzi. *ironico.*

Ele. Non mi rinfacciate la mia colpa, che non fu volontaria, ma cagionata dalla sparsa voce della vostra morte. Allorchè mi rinveniste nella Florida io era sedotta, ed ora sono sventurata.

Car. Sedotta non vi compatisco, sventurata vi supro.

Ele. Vorreste dire di essere più felice di me.

Car. Si. *Ele.* V' ingannate, e ve lo provo.

Car. In qual modo?

Ele. Uditemi. Voi foste finora scherzo del più perverso destino, oggetto di compassione a tutto l' universo, ed io lo fui di orrore. Qual maggiore supplizio! (*Cardenio vuol interromperla*) Non m'interrompete . . . So che dir mi vor-

reste, che la persona capace di commetter delitti non può sentir il rossore dell'infamia, ma io era sedotta, affascinata, colpevole sì ma ingannata, ma non infame. Io già non vengo per giustificarmi, lo tenterei invano, non ho alcuna giustificazione, son troppo rea. Il mio perfido seduttore la voce della giustizia lo ha colpito, ed un ferro gli è piombato sul collo, lo sciaurato era reo di mille colpe, ed avea voluto aggiungerci quella di rendermi compagna de' suoi delitti.. Eccomi fin quì colpevole, ma non già scellerata.. Scossa dal pentimento, ed illuminata dal Cielo formo il progetto di ritornare in Cartagene, di cercar di voi, ottenere il vostro perdono, sperando di trovar falsa la voce della vostra morte sparsa dall' empio mio seduttore, e chiudermi in un ritiro. In faccia a quest' isola mi coglie una tempesta, mi salvo, e vi ritrovo. Ma quale vi trovo!..Il rimorso mi affligge, ed ecco accresciuto il peso della mia sciagura. Giudicate voi ora chi è più infelice di noi.

Car. (Qual discorso! Con qual arte mai seppe colorirlo).

Ele. Voi tacete. Non mi degnate neppure d'un vostro sguardo.

Car. Ah donna, tu vuoi intenerirmi.

Ele. Sì, ma non per trionfar di voi. Credete pure o Cardonio, che sento troppo al vivo il peso de' miei rimorsi.

Car. (Oh momento orribile!)

Ele. Posso io sperare adunque, che quando sarò da voi lontana non vi rammenterete di me con orrore?

Car. E dove avete fissato di andare?

Ele. Quelle rupi medesime che accolsero le vostre lagrime, quelle stesse saranno il testimonio della pena che da me stessa m' impongo.

Car. (Anima mia deh non soccombere al dolore che ti opprime).

Ele. La morte non sarà tarda ad esaudirmi.

Car. Donna spietata, pensi tu che questo mio cuore sia di ferro? Ah Eleonora, perchè divenisti colpevole? Perchè non sei ancora innocente.. Ma è tempo di dimostrare la nostra fermezza. Eleonora, ascoltami, e tutta t' investi del mio desiderio. *Ele.* Parlate.

Car. La nostra felicità è distrutta, la tua per lo delitto, la mia per l'offesa. Un sol momento dunque tronchi ogni affanno, e puniamoci entrambi de' nostri delitti *Ele.* Come?

Car. Sei tu forte abbastanza per secondar le mie brame? *Ele.* Provatemi.

Car. Desiderei di punirti?

Ele. Ardentemente.

Car. Ebbene eccone il mezzo: *cava le pistole.*

Ele. Oh Dio! *pensa.*

Car. Tu tremi. *Ele.* E qual'è il vostro disegno?

Car. Quello che si conviene al nostro stato. Prendi una di queste pistole, dammi la tua mano, nel punto che io scarica questa contro di te, tu scarica l'altra contro di me. Decida un solo istante della nostra vita, siamo l'un l'altro ministri della nostra morte.

Ele. (*pausa.*) Ebbene, porgetemi quell'arma.

Car. Eccola. Un abbraccio, e questo è l'ultimo, e con esso il mio perdono.

Ele. Con questa idea incontro coraggiosa la morte.

Car. Dammi la tua mano. *Ele.* Eccola.

Car. Eleonora? *Ele.* Cardenio!

Ele. }
Car. } Si mora.

SCENA ULTIMA.

Tutti.

Fer. Fermate. *Eleonora avrà l'arma rivolta a se.* *Mar.* Che fate?

Bar. Qual vista.

Car. Che vedo. Perchè quell' arma rivolta a te stessa?

Ele. Perchè io sola devo morire. Credi tu che aggiunger volessi alle mie colpe quella di aver di mia mano versato il tuo sangue? Accettai la tua offerta, e nel punto medesimo il progetto di valermi di quest'arma per render più sicura la mia morte. Ma mi resta ancora in mano il tuo vendicatore. Osserva se da me stessa io sò valermene. *tenta di uccidersi.*

Bar.)
Mar.) Ah! *la disarmano.*
Fer.)

Car. (*pausa.*) Tu vuoi dunque morire?

Ele. Noi non possiamo esser felici. Tu lo dicesti..Io deggio morire.

Car. No, vivi. I tuoi tratti, e questo tuo eroismo hanno scosso il mio cuore, e padrona t' hanno resa della mia vita. Tutto mi scordo, e ti perdono, tanto più, perchè il tuo fare non fu volontario, tu fosti sedotta da quell' indegno, che sparsa a bella posta la voce della mia morte, ti promise di sposarti. Del resto se verace è il tuo pentimento, se capace sei ancora d' amarmi io ritorno per te qual sempre fui tenero amante, ed affettuoso consorte. *Ele.* Ah Cardenio!

Fer. Amico. *Mar.* Che momento!

Bar. Quanto sono commosso!

Ele. Ah mio tesoro, e potrai tu porre in oblio..

Car. Taci. Non intenerirmi maggiormente. Amici, respiriamo un istante, si corra fra le braccia di un tenero padre, e si scordino le passate sciagure. Molto costa un amor tradito, ma tutto compensa le pene offerte un solo istante di vera, e corrisposta tenerezza.

FINE.